LA CHIESA DI SANTA MARIA DI TRATALIAS: PROPOSTE PER UNA NUOVA LETTURA ATTRAVERSO LO STUDIO DI NUOVI DATI

CLAUDIA COCCO

Riassunto: Unico esempio compiuto di architettura romanica nel Sulcis, la chiesa di Santa Maria di Tratalias è stata studiata per le sue caratteristiche architettoniche ma l’indagine sulle murature e l’individuazione di immagini e iscrizioni in pittura rossa venute alla luce dopo una ripulitura delle pareti interne dell’edificio aprono una nuova pagina sulla devozione in epoca giudicale. L’edificio appare come inesauribile fonte di dati e potrebbe svelare attraverso questi elementi una storia che precede il XIII secolo – momento in cui accolse il clero della diocesi di Sant’Antioco nel 1218 - e succede la data ufficiale del 1354, quando vi fu un nuovo spostamento degli uffici religiosi ad Iglesias. Tali acquisizioni influiscono in maniera preponderante sulla storia dei nuclei demici medievali che gravitavano attorno ad essa.

Parole chiave: Diocesi, giudicale, murature, pitture, iscrizioni.

Abstract: The church of Santa Maria in Tratalias is a unique example of Romanic architecture within the Sulcis area. It underwent several studies mainly due to its remarkable masonry and architecture. However, the recent cleaning of its walls unveiled images and inscriptions in red painting whose study, together with the systematic analysis of the its walls, can shed new light on practices of religious devotion in Judicial period. The church embeds potentially endless data capable of disclosing its history before 13th century AD – when the clergy of the diocese of Sant’Antioco occupied the site, in 1218 – and after the official date 1354, when the episcopal seat was transferred in Iglesias. Moreover, these elements deeply influence the history of medieval villages that laying by the church.

Keywords: Diocese, judicial, masonry, painting, inscriptions.

La chiesa dedicata a Santa Maria di Monserrat sorge nell’antico borgo di Tratalias1 e fu sede della diocesi sulcitana dalla prima metà del XIII secolo sino – ufficialmente – al 15032. Il monumento rappresenta uno dei maggiori esempi del Romanico isolano, oltre a costituire uno dei luoghi principali nella storia della diocesi di Sulci. Il monumento gode da sempre di rilevanza nella storia della regione sulcitana e del paese, tale da essere segnalato sin dall’Ottocento dall’Angius3 e successivamente dal Gen. Della Marmora nelle opere globali riguardanti il territorio, in cui la chiesa è indicata come parrocchiale ed ex cattedrale. Dagli inizi del Novecento viene inserita all’interno di numerosi lavori dedicati alla storia dell’arte in Sardegna, i cui maggiori esponenti, quali Dionigi Scano4 e Raffaello DeLogu5, la menzionano e ne approfondiscono le peculiarità tipicamente romaniche, ponendo le basi per gli studi dei decenni successivi, portati avanti nel XX secolo da Renata Serra e Roberto Coroneo6. Questo contributo non ha la volontà di ricalcare i precedenti studi, quanto quella di proporsi come continuazione degli stessi attraverso nuovi apporti di dati relativi alle tematiche rimaste insolute e contemporaneamente all’apertura di canali di studio inediti, come

1 Si ringraziano il Comune di Tratalias, nella persona della dott.ssa Fozzi, e il dott. Luca Sarriu per la disponibilità.
2 TURTAS 1999a, pp. 327-329.
3 ANGIUS 2006, pp. 615-616.
5 DELOGU 1988, pp. 171-173.
la preliminare analisi delle pitture e dei segni che ricoprono buona parte delle pareti interne della chiesa.  

La diocesi di Sulci  
Durante il periodo medievale Santa Maria di Tratalias rientrava nella diocesi di Sulci, che comprendeva la curatoria omonima e quella del Cixerri. L’esistenza della diocesi sulcitana è accertata dalle fonti già da metà del V secolo, per la presenza del vescovo di Sulci Vitale al Concilio di Cartagine del 484⁷, sino al VII secolo con la professione di fede di Eutalio, vescovo di Sulci⁸; mancano però attestazioni tra questo momento e il X secolo¹⁰. I documenti sino ad ora rinvenuti riprendono con la nascita dei giudicati: fra le carte attestanti le vicende della diocesi vi è la notizia della ricostituzione della sede sulcitana da parte del legato nel 1066¹¹ e una lettera datata al 1118, dove si tratta della ricostituzione della diocesi di Sulci¹². Il 5 ottobre del 1218 Onorio III concesse il privilegium protectionis alla chiesa di Sant’Antico, garantendole la veste di sede diocesana, come in antico¹³.  
Nonostante ciò, nel corso dello stesso anno, il medesimo pontefice veniva informato dello spostamento della sede diocesana da S. Antico a Tratalias. Secondo Dionigi Scano, la sede diocesana venne spostata dal centro primitivo a causa dell’insicurezza dovuta alle invasioni saracene, che non avrebbero reso possibile lo svolgimento delle funzioni del presule in alcuna occasione¹⁴. Dopo poco più di un secolo però, in un documento datato 1354, viene riportata la risposta del pontefice Innocenzo VI alle lamentele del clero sardo, che chiedeva un nuovo spostamento della sede diocesana, stavolta da Tratalias a Iglesias, addivenendo motivazioni quali l’insalubrità del centro sulcitano e la sua insicurezza. Inoltre, gli stessi officianti si mostravano concordi nell’asserire che la chiesa trataliese non fosse idonea a svolgere i riti religiosi¹⁵, che, come viene accertato dalla lettera stessa, venivano già celebrat a Iglesias¹⁶. Un documento emesso dal Viceré Exmine Perez datato 21 Lu-

⁷ Un ringraziamento particolare va alla Prof.ssa R. Martorelli e alla dott.ssa N. Usai per il sostegno e per gli utili suggerimenti nella stesura di questo contributo; ad Antonio Zara, ispettore onorario della Soprintendenza, per avermi spornata e accompagnata in tale studio.
¹⁰ Durante questo periodo le diocesi sarde furono oggetto di una crisi dovuta all’intervento arabo. Gli unici elementi che sembrerebbero dichiarare una certa vitalità della diocesi sulcitana, o meglio la chiesa di Sant’Antico, sono alcuni frammenti di un ciborio con iscrizioni latine, databili alla seconda metà del X sec. (CORONEO, SERRA 2004, p. 58).
¹¹ TURTAS 1999b, pp. 165-166.
¹² In base a quanto indicato nel documento, Raimondo Turtas ritiene che la diocesi sulcitana, per poter essere costituita, si sarebbe dovuta estinguere (TURTAS 1999a, p. 187; TURTAS 1999b, pp. 164-165; SPANU 2007, p. 1453).
¹⁴ TURTAS 1999a, pp. 187, 829.
¹⁵ Non è improbabile che le lamentele del clero fossero dovute a problemi strutturali reali infatti dall’Archivio Storico di Tratalias provengono alcuni documenti in cui si dichiara - ancora tra il 1938 e il 1939 e nel 1945 - la necessità di migliorie e di consolidamenti al tetto ed al timpano.
glio 1486 dimostra la presenza del Capitolo ormai a Villa di Chiesa, attraverso l’attestazione della già attiva processione della Santa dalla nuova sede a Tratalias. A causa della contesa sorta tra il Capitano d’Iglesias e Giacomo d’Aragall, in qualità di Signore delle Incontrade di Sigerro, Sulci e Montagna, in tale epistolola il viceré rivendicava il divieto al Capitano e ai Consiglieri di Iglesias di presentarsi alla festa di S. Maria a Tratalias con la bandiera spiegata\(^{17}\). La sede della diocesi sulcitana venne ufficialmente riconosciuta a Iglesias nel 1503, con la bolla di Giulio II: egli attuava quanto predisposto da Alessandro II sedici mesi prima\(^{18}\).

**La chiesa di Santa Maria**

La chiesa di Santa Maria (Tav. I) si erge nella piazza del piccolo borgo restaurato, ai piedi del nuovo paese di Tratalias.

L’edificio si trova su un declivio, che viene neutralizzato attraverso uno zoccolo di base, con altezza maggiore a meridione. La costruzione, dalla pianta longitudinale divisa in tre navate per mezzo di due ordini di pilastri a sezione rettangolare e spigoli sgusciati con abside orientata a nord-est, è costituita in blocchi di trachite. La copertura di ogni ambiente longitudinale è sostenuta da travi di legno poggianti su mensole con foglie d’acanto apparenti\(^{19}\). Le arcate sostenute dai pilastri sono a sesto acuto. I capitelli hanno la particolarità di riprendere il tipo a scattatura inversa, attraverso una modanatura a listelli sovrapposti. Al suo interno la navata centrale si imposta su una modesta sacrestia semipoggea, illuminata da due monofore e raggiungibile da una scala posta ai limiti della navata destra\(^{20}\).

La facciata è caratterizzata, al di sopra dell’ingresso principale, da una luce cruciforme e una lapide dei vescovi sulcitani Alberto e Aimo. Nella parte più elevata si trovano il rosone con luce lobata e circondata da una cornice decorata con foglie d’acqua e nel timpano una scelta\(^{21}\), che conducono ad un accesso internamente occluso\(^{22}\).

Il portone sottostante è architravato, con arco di scarico e lunetta incassata. Gli stipiti non propongono decorazione alcuna ma si impostano su basi e si concludono con capitelli decorati a foglie d’acanto. Ai lati del portone due losanghe. Tale elemento architettonico di origine toscana si ripete

\(^{16}\) SCANO 1940-41, doc. DLXVIII, p. 379; TURTAS 1999a, p. 328.

\(^{17}\) BAUDI 2006, II, doc. CXLIV, pp. 760-763.

\(^{18}\) TURTAS 1999a, pp. 327-329.

\(^{19}\) Tali foglie trovano puntuale riscontro nelle due mensole rimanenti di un probabile monumento funerario all’interno della stessa chiesa. Il motivo si riscontra puntualmente nella chiesa trataliese e nel distretto sulcitano in genere, come in un capitello a stampella dalla collezione Biggio di Sant’Antioco ed elementi decorativi provenienti da Tuluì (SAIU DEIDDA 1981, pp. 10-16).

\(^{20}\) Ciò potrebbe avvalorare l’ipotesi secondo la quale tutti questi materiali sarebbero stati eseguiti da maestranze operatori in ambito sulcitano nel XII secolo (CORONEO, SERRA 2004, p. 291).


\(^{22}\) Esempi di scale esterne si trovano anche a S. Maria di Sibiola e a S. Platano di Villaspeciosa; probabilmente dovette averle anche il S. Lorenzo di Cagliari, come dimostrerebbe un disegno secentesco (CORONEO, SERRA 2004, pp. 287, 290).

\(^{23}\) Non è certo se l’accesso all’interno della chiesa fosse negato già dal momento della costruzione dei gradini o se l’obliterazione avvenne dopo l’abbattimento della facciata per motivi statici. Nella parete interna della facciata si trovano due rampe – 12 scalini ciascuna - per mezzo delle quali si raggiunge un accesso laterale al soffitto (SCANO 1980, pp. 149-150).
tre volte nella cattedrale: due di essi si trovano in facciata e mostrano un fiore esapetallo al centro; il terzo è posto sul prospetto superiore del lato settentrionale, differendo dai precedenti perché costituito da doppia losanga e un quadrato inscritto.

Anche il fiore esapetallo ricorre nell’edificio, riprodotto in pittura rossa sul lato interno dell’architrave del portale maggiore.

La foglia con nervatura mediana è un motivo che trova un utilizzo esasperato in tale costruzione, andando a decorare un doccione e quasi tutti i peducci degli archetti sottostanti il timpano. Le foglie possono essere singole o binate e differire leggermente per la quantità di particolari, come la presenza e l’assenza dei caulicoli.

Per la contestualizzazione cronologica del monumento e delle sue fasi, oltre alle caratteristiche stilistiche, ci si può avvalere di due delle tre iscrizioni murate nello stesso monumento: l’epigrafe di fondazione fa riferimento alla prima fase dei lavori, ovvero la costruzione dell’abside, nel 1213 per volere del presule Mariano.

Appare murata nella controfacciata, sul lato destro del portale ma, all’inizio del XX secolo, Dionigi Scano la vide murata nell’altare. L’iscrizione reca il testo:

FUNDATUM EST ANNO D(OMI)NI MCCXIII MENSE IVNIO SVB PRESVLE MARIANO SARDO HVIVS FABRIC(A)E COADIVTORE ATQVE CONSVMATORE · S · M · R · S · I · K · SSI · C · D.

L’utilizzo del medesimo luogo di culto non può essere certo riportato al 1213 ma posticipato alla conclusione della costruzione, forse avvenuta qualche decennio dopo, ciò dimostrato dalle caratteristiche differenti e più mature della parete sud-oriente.

È possibile che nel 1218 fosse ancora in utilizzo la cattedrale di Sulci, della quale per la prima volta viene specificato il titolo nella lettera di Onorio III.

Nel 1267 la chiesa trataliese doveva accogliere già il Capitolo, in quanto il vescovo sulcitano Gregorio inviò una lettera pastorale dalla corte di S. Maria di Tratalias, il 21 gennaio. L’epistola aveva come destinatari il clero e i fedeli della diocesi di Sulci, affinché accogliessero ed elargissero...
abbondanti elemosine a frate Bonifanti, messo dell’ospedale S. Maria e S. Asnello di Pisa. Questo documento rappresenta la prima reale attestazione della traslazione della sede diocesana a Tratalias.

Murata all’interno della chiesa, sul lato destro del portale, è l’epigrafe (Tav. II: 1) - in precedenza posta in un pilastro della navata centrale, presso il pergamo - che riporta al 1282, momento in cui la chiesa venne dotata di un pulpito istoriato.

ANNO D(OMI)NI MCCLXXXII D(OMI)IN(V)S MV(R)DAS(C)VS EP(ISCOPV)S SVLCIENSIS D(E) DOMO SISMVNDORVM D(E) PISIS ME FECIT FABRICARI P(ER) MAGISTRVM GVANTINVM CAVALLINVNVM D(E) STANPACE.


La conclusione della facciata della chiesa viene datata più tardi rispetto alla collocazione del pulpito, probabilmente alla fine del secolo. Anche la costruzione del lato settentrionale sembrerebbe svelare un gusto più tardo per la differenza del paramento murario rispetto al resto della struttura e per la presenza della stretta lunetta. Alla conclusione dei lavori sulcitani, è possibile che le maestranze si siano trasferite a Villamassargia per la costruzione del S. Ranieri, completata nel 1318 e dotata di rosone analogo. Nel portale meridionale, i capitelletti degli stipiti mostrano nell’angolo esterno due testine che potrebbero rappresentare Adamo ed Eva, o, in via del tutto ipotetica, i ritratti dei committenti: forse la giudicessa Benedetta di Massa, per la presenza delle due trecce sul capo della figura femminile - quale acconciatura tipica - insieme a suo padre o a suo marito. Nell’architrave della porta laterale nord si notano caratteri nettamente differenti rispetto agli altri accessi: a sesto acuto l’arco di scarico e i peducci con decorazione ormai rovinata; corto

31 Secondo lo stile pisano del computo del calendario, se si riconducesse ad un momento successivo al 25 marzo, potrebbe riportare i lavori al 1283 (MARTINI 1940, pp. 137-138, nota 1).
32 En el pulido de piedra muy curioso y primoroso, que permanece en la misma (Iglesia de Tratalia) se le esculpida en la piedra la inscripcion (ALEO 1677, II, p. 946; CASINI 1906, pp. 29-30; SCANO 1980, p. 146).
34 PETRUCCI 1988, pp. 103-104.
36 CORONEO, SERRA 2004, p. 287
38 A. Saiu Deidda trova riscontri tra queste faccette e le protomi presenti in Toscana tra il XII e XIV secolo e
architrave in cui campeggiano due leoni affrontati in rilievo entro cornice a listello. I capitelli - resi in maniera piuttosto sommaria con foglie d’acanto stilizzate - sono frutto di un’aggiunta moderna riconducibile a quando Cristiano Aru, tra il 1930 e il 1931, fece riaprire l’accesso da tempo muro-
rate39. La raffigurazione araldica delle due fiere troverebbe il suo modello nel gusto mediobizanti-
no dei plutei rinvenuti presso San Macario e a Sant’Antioco40: il bassorilievo mantiene la posa e la resa stilizzata del vello, nonostante si perda la raffinatezza dei dettagli decorativi41. Il motivo dei leoni mansueti potrebbe avere il significato escatologico del perseguimento del Bene come mezzo per il raggiungimento della salvezza eterna42.

Subito al di sotto della cornice, alla base della monofora absidale, è stato rinvenuto un elemento epigrafico graffito nella trachite. È possibile riconoscervi due lettere in capitale maiuscola: una A apicata, una S e un segmento superiore (Tav. II: 2): la sigla potrebbe essere interpretata come la firma di uno scalpellino, quindi come un segno d’identità43. Un elemento riconducibile all’arredo della cattedrale è un frammento litico di un’acquasantiera decorato con motivo a losanghe inciso e una piccola base nella parte bassa, conservato nel palazzo del Municipio di Tratalias.

Il gusto artistico che si sviluppa nel meridione sardo appare maturo nell’edificio, avendo posto già importanti basi nel San Giuliano di Selargius e nella Santa Maria di Uta durante la seconda metà del XII secolo44.

Dal San Pietro di Sorres a Borutta, suo precursore, sembrerebbe distaccarsi per l’assenza della bi-
cromia45: l’edificio nel corso dei secoli fu oggetto di lavori di restauro, tra cui un’opera di totale smontaggio e successiva anastilosi della facciata, nonché la saltuaria sostituzione di elementi erosi dal tempo durante i primi anni del secolo scorso.

La traslazione della sede vescovile sembra sia da ricondurre ad un momento di particolare pericolo derivato dagli attacchi via mare mentre la scelta del luogo dove creare una chiesa degna delle funzioni del Capitolo potrebbe essere imputata alla vicinanza e all’ubicazione nell’entroterra del centro di Tartalia.

Dionigi Scano ipotizzò che fosse stata scelta una chiesa preesistente nel sito individuato, la quale,

quelle del Sant’Antioco di Bisarcio; mentre la collocazione delle testine sulcitate ricorderebbe quelle zoo-


41 Il gusto mediobizantino sardo trova riscontri stretti con gli esemplari scultorei dell’Italia meridionale, come i rilievi pugliesi e campani (SERRA 2003, pp. 51-52). Per il rapporto tra la scultura mediobizantina campana e sarda si veda CORONEO 2002, pp. 258-265; SERRA 2003, pp. 40-41.

42 CORONEO 2006, pp. 120-122.

43 La A ripropone lo stile delle due vocali in pittura rossa all’interno della chiesa. Si intendono segni di identità quelli «direttamente rapportabili all’identità e al lavoro del singolo costruttore», rientrando nella macroclasse dei segni dei lapicidi (Bianchi 1997, p. 29).

44 CORONEO, SERRA 2004, p. 287.

risultando idonea a servire una piccola comunità, sarebbe stata ampliata per farne la successiva cattedrale. Tale ipotesi sembra trovare conferma in una prima lettura delle strutture murarie: all’interno dell’edificio è presente uno zoccolo di base in arenaria incongruente con il resto della muratura e conservatosi con altezze irregolari. La struttura basale corre per tutto il perimetro ad eccezione dell’abside: sul lato nord del portale, i blocchi in arenaria raggiungono cm 80 mentre sulla navata settentrionale sono visibili per un’altezza di cm 122. In asse con il terzo pilastro della navata adiacente, il dado raggiunge i cm 183 procedendo senza mutamenti dimensionali sino alla conclusione della navata e sul settore rettilineo del presbiterio. Sul lato sud del portale principale, invece, l’altezza del setto misura cm 106, aumentando di 42 centimetri oltre il pilastro incassato, per poi procedere sulla parete della navata corrispondente con altezza pari a cm 132-133 sino all’accesso laterale. Superato questo, procede verso l’angolo del presbiterio raggiungendo l’altezza di cm 190.

Inoltre i quattro pilastri che chiudono le due file intermedie poggiano sulla muratura e sembrano essere successivi alla realizzazione del dado: si notano scalfiture per l’alloggiamento dei due elementi strutturali laterali all’abside, mentre altrettanti disposti accanto al portale, trovano collocazione sull’arenaria senza intaccarla\(^{46}\). La disposizione evidenziata sembrerebbe suggerire una precedente struttura sprovvista dell’abside, con una divisione differente delle navate e un tetto sostenuuto non dagli odierni pilastri, ma dalle dimensioni simili. Nelle murature interne sono ancora visibili le buche pontaie risarcite. Le dimensioni della struttura potrebbero portare ad immaginare la presenza di una chiesa che assolse alle esigenze di una comunità non esigua: tale dato indurrebbe a credere che il centro di afferenza fosse uno dei maggiori della curatoria.

La chiesa di Santa Maria non compare con il titolo di cattedrale in alcun documento, né è stata sino ad oggi rinvenuta la bolla papale che ne dichiarasse il ruolo: è possibile ipotizzare che il titolo sia stato mantenuto dalla chiesa sulcitana – come previsto già nel \textit{privilegium protectionis} del 1118 – e la chiesa trataliese sia stata semplicemente una sede provvisoria, anche se intesa dalla popolazione come tale, per la presenza del Capitolo. Anche la dedica non apporta un dato decisivo per dirimere tale questione, infatti il culto della \textit{Theothokos} iniziò a diffondersi in Sardegna in epoca bizantina ma dalla fine dell’XI secolo si attestano numerose chiese a Lei dedicate\(^{47}\). Si potrebbe quindi trattare dell’intitolazione della chiesa originaria, che ben si adattava alla forte devozione dei giudici nei confronti della Vergine\(^{48}\). L’attuale intitolazione a Santa Maria di Monserrato si deve invece al predominio dei Catalan-Aragonesi sulla Sardegna dal XIV secolo, i quali importarono tale culto che si propagò nell’Isola\(^{49}\).

Almeno dal momento in cui venne istituita la processione da Iglesias, in età catalano-aragonese, la chiesa dovette divenire un santuario: non è improbabile che molte delle pitture all’interno della chiesa siano state lasciate proprio dai fedeli, che ottempervano al voto di pellegrinaggio dedicato

\(^{46}\) L’altezza massima raggiunta dai blocchi d’arenaria è di m 1,83, il valore minimo m 1,26.

\(^{47}\) MARTORELLI 2012, pp. 147-152.

\(^{48}\) È stata riscontrata tale dedica nelle chiese principali relative alle residenze dei giudici e nei siti legati alle famiglie giudicali l’intitolazione a Maria e a San Michele (MARTORELLI 2006, p. 27; MARTORELLI 2010, p. 78).

\(^{49}\) MARTORELLI 2015, p. 482. Il culto della Madonna di Monserrato ("del monte segato") proviene dalla regione catalana di Bages, dove a Monistrol di Montserrat si trova il primo monastero – di stampo benedettino - dedicatole, al quale erano particolarmente devoti i reali catalani abitato.

Per le origini del culto e l'iconografia della Vergine si veda LAPLANA, MACIÀ 1995. Si trova riqualificata in questo modo Santa Maria di Uta; festeggiata a Monserrato, Gonesa, Flumendipo, Samassi, Serramanna, Siurgus Donigala, Dolianova, Nurri, Genuri, Vallemossa, Pompeu, Las Plassas e Burcei.
alla Madonna. Non è però remota la possibilità che la chiesa ricoprisse tale ruolo anche in precedenza, forse giustificato anche dalla presenza delle salme di due vescovi sulcitani, probabilmente traslate a Tratalias dalla cattedrale insulare. Come testimonianza di tale tumulazione, si opta per la lettura in tal senso dell’epigrafe - di stampo funerario - murata nella facciata di Santa Maria, al lato della luce cruciforme ed il cui testo riporta50:

HIC IACENT HVIVS AVL(A)E PR(A)E SVLES DVO BON(A)E MEMORI(A)E AIMVS VIDE-LICET ET ALBERTVS SACANTISSIMI

Il testo fa riferimento a due vescovi, Aimo e Alberto, ipotizzati quali reggenti della diocesi sulcitana. È stata proposta l’ipotesi secondo la quale la sede episcopale fosse già a Tratalias durante la metà del XII secolo, poco dopo il vescovado di Alberto (documentato nel 1122)51 e Aimo (1163)52. Inoltre in controfacciata sono ancora presenti due colonnine marmoree53 infisse orizzontalmente nella muratura, con buona probabilità funzionali a sostenere un sarcofago o un monumento funerario eminente ormai scomparso54.

Le pitture

La chiesa di Santa Maria di Tratalias ricopri non solo il ruolo di cattedrale ma probabilmente anche di santuario, almeno dall’istituzione della processione dedicata alla Madonna. A prova di ciò si potrebbero addurre gli elementi pittorici ed epigrafici rinvenuti alla fine del secolo scorso, grazie ad una ripulitura dalla calce stesa sulle pareti interne della chiesa.

In seguito all’eliminazione degli intonaci, sono stati riportati alla luce svariati segni materiali altrimenti scomparsi, in colore rosso e nero-blu, eseguiti direttamente sulla pietra, che trovarbbero legami in ambito insulare con quelle presenti nella chiesa di Santa Maria della Mercede a Norbello55, nel Sant’Antonio abate56 a Orosei e nel San Giuliano di Selargius57. Le pitture sono inediti e in questa sede si propone una loro prima lettura, nonostante esse siano di difficile interpretazione per gli effetti della sabbiastra a cui le murature sono state sottoposte.

Sono individuabili innumerevoli elementi58 disposti soprattutto sulla controfacciata, sulle pareti laterali, sulle quattro facce dei pilastri centrali e infine sull’emiciclo absidale. Sembra sia molto probabile che la presenza delle pitture ristretta alle aree segnalate sia dovuta all’attività antropica successiva ad esse. La posizione delle immagini nel settore più elevato della controfacciata po-

---

51 MARTINI 1839, I, pp. 263-264, nota 2; CASINI 1906, p. 20, n. 13; TURTAS 1999a, p. 829.
53 La cui lunghezza è rispettivamente di cm 80 e 81.
54 I due cilindri possiedono un lato levigato per l’alloggiamento di un oggetto di grandi dimensioni. Entrambi i pezzi propongono frontalmente tre e due foglie d’acanto ricurve, come se fossero il negativo l’una dell’altra, riprendendo la decorazione ripetuta nei vari elementi della cattedrale: è presente nei peducci esterni, in quelli interni a sorreggere le travi del soffitto, nei capitelli dei portali, nel rosone e in un solo lato di un doccione.
56 POLI 1999, pp. 411-449.
58 Fonti orali riportano la notizia della presenza fra le immagini di un’orma, forse il ben noto sandalo del pellegrino, simbologia tipica della devozione rinvenuta in numerose chiese sarde come San Pancrazio di Nursi, San Lusso di Selargius, San Francesco di Rebecu, San Michele di Salvenero, San Lussorio di
trebbe non essere quella originaria a causa dello smontaggio della facciata sino alla prima cornice al di sotto del rosone, che all’interno trova corrispondenza con il primo scalino della seconda rampa sospesa.
Si procederà alla descrizione dei signa a partire dal lato meridionale dell’aula di culto sino all’angolo settentrionale. Sulla parete meridionale si individuano:
un simbolo in nero-blu
un elemento dilavato, forse capo velato
un volto con copricapo con un oggetto laterale
una croce
due serie di simboli interpretabili come delle iscrizioni di difficile lettura.
La prima immagine in nero-blu si colloca a cm 122 rispetto al piano pavimentale e rappresenta una fascio di linee oblique disposte su un mezzo cerchio, forse indicante una chiglia di nave. Ad un’altezza di cm 156, si individua una figura di difficile interpretazione a causa del dilavamento della pittura: si tratta di un’immagine molto stilizzata e dalla forma pressoché triangolare, che sembra delineare un volto con collo annesso e, a cingere il capo, un probabile velo (Tav. III: 1).
A circa cm 20 di distanza, ad un livello superiore, può essere individuata una seconda pittura dai tratti più chiaramente distinguibili: il volto si caratterizza per la presenza di una linea orizzontale nella zona sommitale della fronte, da cui prendono avvio i semplici tratti del naso con riccioli laterali ad indicare le nari; ai lati occhi rotondi e bocca senza alcuna caratterizzazione, collo lungo e obliquo (Tav. III: 2). Il tratto latitudinale potrebbe essere supposto quale nimbo o pileolo vescovile; accanto al volto compare un oggetto costituito dalla sommità circolare posto su una linea retta, che, seppur con le dovute precauzioni, potrebbe rappresentare un pastorale.
Dopo un’esile croce, si intravede una prima probabile iscrizione, la quale copre una lunghezza di cm 144 ad un’altezza di cm 172 dal suolo, mentre, più bassa di 38 centimetri e distanziata di 30 circa, corre la seconda per più di cm 80, sino a raggiungere l’angolo sud-occidentale della chiesa.
Le due serie di simboli sembrano quasi essere parte di un unico progetto.
La controfacciata è ampiamente interessata da pitture. A partire dalla quota maggiore verso la minore e dallo spigolo sud-occidentale verso quello nord-occidentale, si dispongono tali pitture:
un’immagine all’interno di un cerchio
un’iscrizione – AELV (O) -
due cerchi concentrici con elementi non riconoscibili all’interno
una figuretta obliqua
un volto
due cerchi concentrici sul concio posto a cornice dell’epigrafe del 1282
labili tratti di pittura (volto?)
un simbolo incomprendibile
un simbolo accostato ad una foglia (heder a)
Accostate al rosone si individuano vari elementi (Tav. IV: 1): uno circolare presenta al suo interno un simbolo dalla dubbia interpretazione - forse una nave, una croce o una colomba dal capo rivolto verso il basso – costituito da due figure geometriche intersecate. L’immagine si colloca a circa 9 metri d’altezza, molto vicino all’angolo sud-occidentale e distanziata dal rosone di circa un metro. Un concio trachitico fa da divisore tra questo simbolo e un’iscrizione. Quest’ultima è ubicata


59 La figura si trova a cm 179 dal suolo ed è alta circa cm 16.
accanto alla luce lobata, alla medesima quota del simbolo precedente: è visibile la parola – AELV(O) – in lettere capitali alte cm 12-15. La prima vocale appare evidenziata da un’asta sull’apice e traversa obliqua e piegata, che potrebbe agilmente rientrare nel gusto scrittorio insulare sviluppatosi tra l’VIII e il XIII secolo in Spagna.

Il filare di conci al di sotto mostra svariate piccole tracce di pittura, attestando un utilizzo di gran lunga maggiore rispetto a quanto sia ora verificabile. Ad una quota ancora inferiore spicca un volto umano, forse nimbato o velato.

Il portale appare vistosamente decorato, mettendosi in risalto l’accesso principale all’edificio. L’architrave è totalmente dipinto di rosso, così come gli stipiti, in cui la pittura è stesa su tutta la loro altezza, quasi a dare l’impressione di un drappo. Il pigmento è disposto sullo stipite destro per una larghezza di 42 cm, per 49 quello opposto. La lunetta superiore viene enfatizzata da una fitta decorazione a losanghe mentre nello spazio centinato campeggia un fiore esapatolo dell’altezza di cm 60, inciso in un clipeo, il cui spessore raggiunge i cm 2 (Tav. IV: 2).

In ambito cristiano, l’elemento decorativo a sei punte venne caricato del significato cristologico per eccellenza, ovvero il signum crucis - signum salutis. Il simbolo sembra obliterate un ulteriore doppio cerchio concenrico posto alla sua sommità.

Sul lato nord del portale si trova murata l’epigrafe facente riferimento alla collocazione del pergamo istoriato: al di sopra di esso è uno stretto concio, in cui si trovano un cerchio, il cui centro è occupato da simboli in nero e una seconda pittura difficilmente riconoscibile.

A breve distanza dall’apparato scrittorio si individua un’immagine di volto umano non stilizzato come quelli sinora descritti ma con sembianze molto più realistiche, che, forse per suggestione, ricorda l’immagine di Cristo (Tav. V).

Presso l’angolo nord-occidentale della controfacciata sono visibili due estemporanei simboli, uno dei quali riconducorebbe ad una foglia. Tale elemento fitomorfo ricorre in più occasioni sull’apparato decorativo della chiesa di Tratalias.

Sulla parete settentrionale sono stati individuati:
una lettera capitale P
tracce di pittura sparse
una foglia

La lettera P raggiunge i 14,5 cm, ben rimarcata da uno spessore di cm 1,2, si colloca a circa 2 metri d’altezza dal pavimento.

A m 5,30 sul prospetto si individua a cm 199 un segno che sembra potersi leggere come una foglia con caulicolo sporgente: l’altezza del simbolo è di 20 cm mentre la larghezza è di 30.

Sulla muratura curva dell’abside campeggiano tre immagini distinguibili e svariate tracce di pittura non riconducibili ad alcun simbolo: croce a bracci esansi inclusa in un clipeo
due cerchi concentrici con una croce al di sopra
due cerchi concentrici e simboli centrali

Nel settore centrale dell’abside, a cm 141 dal suolo, è possibile individuare una croce greca a

---

60 La vocale dai caratteristici tratti si individua in altri tre punti della stessa chiesa: in una seconda pittura su un pilastro, nella lastra marmorea recante l’anno 1282 e in un’incisione su una lesena del paramento esterno dell’abside.

61 PETRUCCI 2006, pp. 88-89.


63 Il volto si trova a cm 12 dall’epigrafe ad un’altezza di cm147-173.
bracci espansi incisi all’interno di un clipeo, il cui diametro è di cm 55.
Seppur dalla pittura molto evanescente, è possibile riconoscervi una croce di consacrazione (Tav. VI: 1), che, in riferimento alla sua funzione, è attribuibile al momento della conclusione e relativa benedizione dell’edificio religioso. Il simbolo trova riscontro in svariate chiese medievali, tra le quali l’Oratorio di Santa Croce a Borutta e San Pietro di Silki, dove la corrispondenza è data non solo dalla rappresentazione ma anche dalla mancanza d’intonaco a supportare la pittura64. Due pitture affiancano il simbolo, andando ad occupare l’ampiezza dell’emiciclo absideale.
Sul lato occidentale si dispongono due cerchi concentrici, la cui sommità viene tagliata dal segmento maggiore di una croce latina, sporgente per cm 7 (Tav. VI: 2). Il diametro del cerchio maggiore raggiunge i cm 50 e la distanza che intercorre tra le due circonferenze è di cm 15. Nei conci appena inferiori si individuano ulteriori tracce di pigmento. Il lato opposto dell’emiciclo è occupato da un terzo simbolo, analogo al precedente per la presenza di due figure non perfettamente circolari ma concentrici65: al loro interno si individuano alcuni tracce, forse riferibili ad un’iscrizione. Nei conci poco distanti appaiono sparuti segni di pittura, più evidenti nell’angolo di chiusura dell’abside.
I pilastri divisorii fra le navate mostrano una grande varietà di signa dipinte, incisi e graffiti. Il primo sostegno66 della navata meridionale mostra sulla faccia rivolta al portone una piccola figura rotonda, variamente interpretabile, che trova analogie con il “volto velato” largamente diffuso nella chiesa. Sulla facciata diretta alla navata centrale, a cm 170 dal suolo, è ben evidente una rappresentazione che, seppur molto schematica, sembrerebbe ricondurre ad una nave (cm 20 x 43), (Tav. VII: 1). Il motivo simbolico sembrerebbe essere variamente attestato nell’edificio. Mezzo metro più in basso sono presenti una serie di segmenti graffiti disposti a raggiera, che variano tra i cm 9 e 10.
Sul secondo pilastro, lo spigolo sgusciato volto alla navata centrale e al pilastro precedente, consta di un cono – dell’altezza di cm 20 – dalla lavorazione insolita a cm 84 dal piano pavimentale. La prima faccia si caratterizza per le buccellature definite da una decorazione a spina di pesce, l’altra per le scalpellature decorative (Tav. VII: 2). Tra cm 82 e 153 i conci della stessa faccia mostrano evidenti graffiti composti da fasci di linee rette di cm 11 circa, oppure sequenze di X affiancate a segmenti rettilinei che si ripetono svariate volte. Sullo stesso pilastro, presso l’angolo rivolto all’accesso laterale si individua un triangolo rettangolo di cm 10 x 8 caratterizzato da linee rette di riempimento perfettamente collocate a 5 mm di distanza l’una dall’altra, come fosse un indicatore per la misurazione.
Il quarto elemento divisorio della medesima navata mostra sulla superficie affacciantesi sullo spazio laterale, tracce di pitture rosse da cm 168,5 a 174 dal suolo.
Il primo pilastro della navata settentrionale mostra nella faccia rivolta al portone un apparato decorativo complesso ed eterogeneo. A cm 112 dal piano pavimentale iniziano le pitture rosse mentre a 2 metri dal suolo si trova l’apice di una A a traversa obliqua, sulla cui sommità un breve segmento verticale ne rialza l’asta67, riconducendola alla vocale presente nell’iscrizione accanto al rosone. Sovrapposta alla lettera capitale (Tav. VIII: 1) è un’immagine zoomorfa dal colore nero-blu.

---
64 FADDA 2013, pp. 234, 243.
65 L’altezza massima raggiunta dal cerchio esterno è cm 214 a partire dal pavimento. Le figure geometriche non appaiono perfettamente eseguite infatti il diametro calcolato in senso latitudinale raggiunge i cm 55, mentre in senso longitudinale è di circa 73. Le misure sono state calcolate in base ai segni rimanenti, che purtroppo, in vari casi come questo, sono talmente labili da perdorsi in alcuni punti.
66 Il computo dei pilastri prenderà avvio senza considerare i due incassati in controfacciata.
67 La vocale misura cm 14 d’altezza.
interpretabile – seppur con molta difficoltà – con un cervide in corsa, del quale appaiono chiari i palchi. La figura misura cm 22. Al di sotto del capitello, inoltre, un conico angolare sembra ospitare una serie di segni graffiti difficilmente interpretabili ad una prima analisi (Tav. VIII: 2). Sulla faccia verso la navata centrale dello stesso pilastro, a cm 116, sono presenti una serie di graffiti disposti a raggruppamento, che occupano circa 30 centimetri, lasciando poi spazio alla colorazione rossa. All’altezza di circa cm 230 è presente un’immagine costituita da alcune linee curve nero-blu sovrastate da altre in pittura rossa oblique e dritte intersecate, che sembrano formare una sorta di imbarazzante a bordo delle croci (Tav. IX: 1). Nella faccia rivolta alla navata occidentale, mostra tracce indefinite di pittura rossa. La superficie orientata a nord invece reca un elemento circolare – forse una foglia – in nero. Il secondo pilastro viene colorato dal pigmento rosso da cm 131 a 158. Appena al di sotto del capitello del terzo pilastro si può individuare un’iscrizione in nero disposta su due righe, orientata verso l’altare (Tav. IX: 2). Sulla faccia rivolta alla navata centrale a cm 74,5 è individuabile un simbolo inciso (cm 8 x 8) composto da un segni circolari.

**Note conclusive**

I soggetti rappresentati all’interno della Santa Maria di Tratalias sembrano qualificarsi per il forte carattere simbolico: i più ricorrenti appaiono la nave – emblema della Chiesa e del suo carattere salvifico – la croce – simbolo cristiano per antonomasia – la foglia e il “volto velato”. Dalla lettura formale dei *signa* è possibile evincere elementi di varia natura. Primariamente la presenza dei pigmenti utilizzati direttamente sui conci apre a nuove considerazioni sulla cronologia delle stesse pitture e sulla presenza di intonaci nelle murature interne della chiesa. Le ipotesi che ne scaturiscono sono molteplici: l’esecuzione dei simboli potrebbe essere avvenuta in un momento in cui gli intonaci non erano ancora stati stesi sulle murature, oppure quando questi vennero eliminati. Ciò potrebbe ricondurre le manifestazioni artistiche ad una cronologia molto più bassa rispetto a quella della costruzione dell’edificio.

Seppur di difficile datazione, sembra si possa affermare che i simboli pittorici siano stati eseguiti in momenti distinti, da svariati personaggi e con finalità differenti, andando in alcuni casi a obliterare simboli precedenti, come accade anche nel Sant’Antonio di Orosei. Inoltre alcune iconografie sembrano avere affinità con croci, quadripli e figure umane presenti a Norbello nella Santa Maria della Mercede, riconducibili alla seconda metà del XII secolo. Alle pitture caratterizzate dalla semplicità dei tratti e senza una base d’intonaco in analogia con quelle di Tratalias, è stata attribuita la funzione di sinopia. Nelle rappresentazioni sulcitane, tale interpretazione sembra poter essere superata in favore di un’esigenza votiva e cultuale da parte di fedeli o pellegrini.

Infatti esse non sembrano avere funzione narrativa ma piuttosto indicare un furtivo segno di un passaggio o un «economico» commento decorativo delle strutture architettoniche» del luogo di culto. La fattura delle immagini dimostra stili e autori differenti poiché in taluni casi appare distratta, in talaltri più curata e precisa.

68 Le lettere che la compongono raggiungono l’altezza massima di cm 21,5, mentre la lunghezza lineare è di cm 30.

69 GAMBASSI 2000, p. 229.

70 Le pitture in questo edificio di culto sono state datate al 1341 per la presenza di un’iscrizione che riporta tale data ma per differenze le stilistiche si è propensi ad individuare tre momenti diversi e più pittori ad operare su tali affreschi (POLI 1999, pp. 418, 422).

71 Formule dedicatorie sono state rinvenute a Santa Maria della Mercede Norbello (CANNAS 2000, pp. 24-28).


73 FRANCO 2011, pp. 335-344.
Il numero delle attestazioni di decorazioni simili in Sardegna e nella penisola appare crescere esponenzialmente\textsuperscript{74}, andando a supportare l’ipotesi che esse siano rispondenti ad un vero e proprio gusto decorativo sviluppatosi tra XII e XIV secolo. Rispetto agli esemplari originari, si conservano sporadiche tracce pittoriche a causa della sovrapposizione di successivi apparati decorativi e, soprattutto, a causa di ripuliture moderne. Allo stato attuale delle conoscenze, per ottenere un quadro più esaustivo, sarebbero auspicabili analisi diagnostiche e non invasive, che possano dare risposte concrete sul pigmento pittorico, sulla sua provenienza e sulla tecnica utilizzata e riscontrare ulteriori tracce non evidenziabili attraverso un esame autopitico. Indispensabile appare l’analisi stratigrafica e tipologica delle strutture murarie per consentire ulteriori canali di ricerca: attraverso tale metodologia si consentirebbe la ricostruzione cronologica delle stesse murature a partire dal primitivo edificio di culto al XXI secolo. Tale indagine consentirebbe non solo l’individuazione di numerose altre tracce ma anche la conseguente comprensione e attribuzione delle stesse a fedeli o ai lapidici, definendo una distribuzione in segni simbolici, di identità, di utilità e di progettazione\textsuperscript{75}. Le due lettere incise all’esterno della chiesa, infatti, potrebbero non essere un caso isolato ma uno dei numerosi altri segni lapidari riferibili all’edificio o addirittura alle maestranze che vi operarono\textsuperscript{76}.

Claudia Cocco
Università degli Studi di Cagliari
coccclaudia@gmail.com

Bibliografia

CANNAS 2000: M.C. CANNAS, Segni-simboli: tracce iconografiche di cultura dotta e di cultura folklorica nella Sardegna romanica. Le pitture murali della chiesa di Santa Maria della Mercede a

\textsuperscript{74} Esempi cogenti sono le pitture venete e lombarde che riportano in maniera ricorrente il fiore esapetalo e quadrupedi, probabilmente riconducibili alla famiglia dei cervidi. Per le decorazioni di San Fermo Maggiore a Verona cfr.. FRANCO 2011, pp. 1-2
\textsuperscript{75} BIANCHI 1997, pp. 25-35.
\textsuperscript{76} BIANCHI 1997, pp. 25-35.


SCANO 1940-41: D. Scano, Codice Diplomatico delle Relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna, I-II, Cagliari 1940-1941.


Tav. II: 1 – Tratalias, Santa Maria di Monserrat, controfacciata: epigrafe murata sul lato destro del portale (foto dell’autore).

Tav. II: 2 – Tratalias, Santa Maria di Monserrat, abside: firma dello scalpellino (foto di S. Salis).
Cocco - *Santa Maria di Tratalias*

Tav. III: 1 – Tratalias, Santa Maria di Monserrat, parete S: due figure (foto di S. Salis).

Tav. III: 2 – Tratalias, Santa Maria di Monserrat, parete S: dettaglio del volto con oggetto laterale (foto di S. Salis).
Tav. IV: 1 – Tratalias, Santa Maria di Monserrat, controfacciata: pitture e iscrizione sul lato S del rosone (foto di S. Salis).

Tav. IV: 2 – Tratalias, Santa Maria di Monserrat, controfacciata: portale con decorazioni a losanghe ed esapetalo sulla lunetta (foto di S. Salis).
Tav. VI: 1 – Tratalias, Santa Maria di Monserrat, absida: croce di consacrazione (foto di S. Salis).

Tav. VI: 2 - Tratalias, Santa Maria di Monserrat, absida: doppio cerchio con croce sommitale (foto di S. Salis).

Tav. VII: 2 – Tratalias, Santa Maria di Monserrat, II pilastro, navata meridionale, faccia rivolta a O: concio scolpito (foto dell’autore).
Tav. VIII: 1 – Tratalias, Santa Maria di Monserrat, I pilastro, navata settentrionale, faccia rivolta a O: A in pittura rossa e cervide nero sovrapposto (foto di S. Salis).

Tav. VIII: 2 – Tratalias, Santa Maria di Monserrat, I pilastro, navata settentrionale, faccia rivolta a O: concio con incisione (iscrizione?), (foto di S. Salis).
Tav. IX: 1 –Tratalias, Santa Maria di Monserrat, I pilastro, navata settentrionale, faccia rivolta a S: pittura rossa e nera (nave?), (foto di S. Salis).

Tav. IX: 2 – Tratalias, Santa Maria di Monserrat, III pilastro, navata settentrionale, faccia rivolta a E: iscrizione in nero, (foto di S. Salis).